

Mario Merz

**e la leggerezza
della favola**



**Qualcosa
che toglie il peso**

**che
mantiene
l'assurdità**

Mario Merz

Qualcosa che toglie il peso che mantiene l’assurdità e la leggerezza della favola

28.10.2024 – 2.2.2025

Vorrei avere la firma di qualcuno che sia stato curato dalla proliferazione Qualcosa che toglie il peso...

Penso ai numeri uno dopo l’altro in una dilatazione proliferante... Sono un tappeto volante su cui vivere...

Che mantiene l’assurdità e la leggerezza della favola...

Mario Merz

In occasione del centenario della nascita dell’artista l’1 gennaio 2025, la mostra a lui dedicata ha visto un primo periodo espositivo con l’allestimento di un nucleo di opere che ora qui si completa, prendendo il testo *Vorrei avere la firma di qualcuno che sia stato curato dalla proliferazione* come alibi d’avvio del progetto.

Il percorso della mostra, quindi, si snoda attraverso disegni, tele, igloo e tavoli che trasformano le sale in un territorio in cui è possibile fare esperienza dell’essere al mondo, coerentemente con l’idea dell’artista di abitare uno spazio piuttosto che di “fare” una mostra. Al visitatore è suggerito un ritorno alla quotidianità dove la nostra attenzione viene indirizzata verso una meraviglia delle cose ordinarie a cui non dedichiamo mai sufficiente attenzione.

La selezione, oltre a voler ripercorrere la modalità progettuale di Mario Merz, ha seguito un filo conduttore suggerito dagli studi dell’antropologo francese Claude Lévi-Strauss, che sottolineava la necessità di individuare la natura profonda che si cela dietro ai modelli per arrivare alla base del pensiero umano, il quale, nella sua diversità, è definito sempre da leggi identiche che sfuggono allo scorrere del tempo e alla molteplicità degli ambienti; strutture mentali che vengono riconosciute come inconse, similmente al principio di reciprocità che è all’origine del passaggio dalla natura alla cultura. L’atmosfera onirica e delicata che pervade le sale è diffusa sia dalla presenza dell’igloo *Senza titolo (foglie d’oro)*, 1997, che ritorna negli spazi espositivi della Fondazione dopo quasi vent’anni, come una cupola cosmica che respira la luce reale dell’ambiente e libera riflessi dorati attraverso le sue foglie d’oro immerse nella paraffina, sia dal tavolo *Quattro tavoli in forma di foglie di magnolia* (1985), opera pensata e allestita negli Stati Uniti per la mostra personale da Sperone Westwater e Leo Castelli, oggi per la prima volta in Europa, a rappresentare sul suo piano in cera una magnifica unione tra elementi e significanti verso la trasparenza dei vasi di *L’Horizont de lumière traverse notre vertical du jour* (1995) che, riempiti di vino e miele, evidenziano insieme un riferimento al tempo e al corpo. I tavoli, sempre stati per Mario Merz strutture primarie in grado di rispondere ai bisogni essenziali e di sostentamento, sono anche luoghi in cui affondano le radici dell’accoglienza. Qui, le foglie sono al tempo stesso tavolo e albero, a evidenziare il simbolismo della proliferazione, in grado di rendere visibili intervalli di spazio e di tempo, espressi anche dagli ‘oggetti’ inglobati nella superficie della cera e negli elementi contenuti nei vasi. Forme spiraliiche e cuneiformi, sostanze organiche, segni di movimento ed espressione di ciò che Mario Merz definiva come *il sollevarsi della materia su se stessa*. L’utilizzo della cera diviene il fulcro che unisce insieme i riferimenti naturali, temporali e strutturali; significativo, infatti, che sia un materiale ottenuto da processi biologici all’interno di complesse strutture sociali.

A questo primo nucleo di opere si affaccia un dominante controcampo, dovuto all’installazione di altri due igloo e di un imponente lavoro pittorico. *Senza titolo, o familiarmente igloo del pane*, realizzato per l’esposizione personale al Solomon R. Guggenheim Museum a New York nel 1989, sulla rete metallica tesa sulla struttura si rincorrono in successione serrata delle forme di pane che ricoprono interamente la curvatura dell’igloo. Il secondo igloo, più recente, è *Senza titolo* (2002), la cui struttura è ricoperta di lastre di pietra rosa provenienti da una cava argentina.

I tre igloo danzano tra loro con diversi pesi e misure, tra materiali onirici e reali. *L’igloo, per esempio, può essere fatto di pane, di terra, di sterco, di bottiglie... è significante in quanto è quella cosa lì... una forma primitiva, ma reale [...]* alla fine degli anni ‘60 abbiamo costruito la gioconda illusione che l’arte potesse essere costruita anche con il pane, con la terra ecc., con che cosa ci piace di più, andando oltre l’idea che era l’idea precedente – che l’arte fosse solo ricordo di qualche cosa di perduto. Così abbiamo capito che noi vediamo anche nel pane, nella terra ecc. o nelle cose della società, da vivere nel momento il ricordo anche di qualche cosa di perduto. Abbiamo costruito una gioconda illusione su qualche cosa di perduto così che non ci amareggia più e ci fa vivere il presente.

I materiali si adattano e riproducono la convessità dell’igloo, siano essi malleabili come nel caso del pane o della paraffina o siano rigidi nel caso della pietra, mantenendo salde le specificità simboliche e poetiche intrinseche.

Oltre a diverse opere alle pareti, il progetto si amplia con la presenza di un altro lavoro pittorico, lungo oltre 10 metri, dal titolo evocativo *Geco in casa* (1983). *Oltre che legarsi a terra, vedo i miei quadri arrampicarsi al muro. Diventano subito un cocodrillo o una lucertola che si arrampica a parete. Sono il geco che sta sul muro con i suoi perfetti equilibri anatomici. Mi piace molto che la tela si arrampichi e non sia piazzata sul muro in senso decorativo. E siccome, per me, il cocodrillo è un geco ingrandito in senso mitico, esso può diventare una rappresentazione della pittura. È la tela che diventa geco e viceversa, si arrampicano entrambi sul muro.*

Come un iconico virtuosismo, il *pas de deux* tra la tela e il cocodrillo con i numeri di Fibonacci, abituale presenza in Fondazione, le opere rimbalzano da una parte all’altra dello spazio espositivo collegandosi le une con le altre in un’atmosfera da favola; un apparente disordine in cui cose dal mondo si mescolano e diventano responsabili del loro trasformarsi per riapparire in un’armonica unione.

Rumori, odori, luci, sensi che danzano sprigionando energie. Che siano di pietra, di pane, di cera, di trasparente cristallo, di vino, di miele, di parole o di segni, sono dialoghi di una sacralità laica e di vita e, anche se, con prospettive diverse secondo l’originalità dei materiali, si aprono su un’esperienza comune senza protagonismi ma colma di significati antropologici.

I would like to have the signature of someone who has been cured by proliferation Something that removes the weight...

I think of numbers one after the other in a proliferating expansion...

They are a flying carpet on which to live...

That retains the absurdity and the lightness of the fable...

Mario Merz

On the occasion of the centenary of the artist’s birth on 1 January 2025, the show dedicated to him has seen an initial exhibition phase with the display of a nucleus of works that is now completed here, taking the text *Vorrei avere la firma di qualcuno che sia stato curato dalla proliferazione* as the basis for the project.

The exhibition winds its way past drawings, canvases, igloos and tables that transform the rooms into a territory in which it is possible to experience being in the world, in line with the artist’s idea of inhabiting a space rather than ‘making’ an exhibition. To the visitor, a return to the everyday is suggested where our attention is directed towards the wonder of ordinary things to which we never pay sufficient attention. The selection, in addition to retracing Mario Merz’s approach to projects, has followed a thread suggested by the studies of the French anthropologist Claude Lévi-Strauss, who emphasised the need to identify the profound nature behind patterns in order to arrive at the fundaments of human thought, which in its diversity is always defined by identical laws that escape the passage of time and the multiplicity of environments; mental structures that are recognised as unconscious, similar to the principle of reciprocity that is at the origin of the passage from nature to culture. The dreamlike and delicate atmosphere that pervades the rooms is diffused both by the presence of the igloo *Senza titolo (foglie d’oro)* of 1997, which returns to the Fondazione’s exhibition spaces after almost twenty years, like a cosmic dome that breathes the real light of the environment and frees golden reflections through its paraffin-embedded gold leaves, and by the *Quattro tavoli in forma di foglie di magnolia* of 1985, a work conceived and set up in the United States for a solo exhibition at Sperone Westwater and Leo Castelli, now for the first time in Europe, representing on its wax surface a magnificent union of elements and signifiers towards the transparency of the vases of *L’Horizont de lumière traverse notre vertical du jour* (1995), which filled with wine and honey, together highlight a reference to time and the body. Tables, which for Mario Merz have always been primary structures capable of responding to essential needs and provision of sustenance, are also places in which the bases of hospitality take root. Here, the leaves are both table and tree, emphasising the symbolism of proliferation, capable of making visible intervals of space and time, expressed also by the ‘objects’ incorporated in the surface of the wax and in the elements contained in the vases. Spiral and wedge-shaped forms, organic substances, are signs of movement and expression of what Mario Merz defined as the lifting of matter onto itself. The use of wax becomes the fulcrum linking together natural, temporal and structural references; a significant element is that it is a material obtained from biological processes within complex social structures.

A dominant counterpoint to this first nucleus of works is provided by the installation of two more igloos and an imposing pictorial work. *Senza titolo, or more familiarly igloo del pane*, created for the solo exhibition at the Solomon R. Guggenheim Museum in New York in 1989, loaves chase each other in close succession on the wire mesh stretched over the structure, covering the entire curvature of the igloo. The second is a more recent igloo, *Senza titolo* (2002), whose structure is covered with slabs of pink stone from an Argentine quarry.

The three igloos dance with each other with different weights and measures, between dreamlike and real materials. *The igloo, for example, can be made of bread, earth, dung, bottles... it is significant in that it is that thing there... a primitive form, but real [...]* at the end of the 1960s we built the playful illusion that art could also be built with bread, with earth, etc. [...], with what we like best, going beyond what was the previous idea - that art was only the memory of something lost. Thus we realised that we also see in bread, in the earth etc. or in the things of society, to be experienced in the moment with the memory also of something lost. We have built a playful illusion about something lost so that it no longer bitter to us and makes us live in the present.

The materials adapt and reproduce the convexity of the igloo, whether they are malleable as in the case of bread or paraffin, or rigid as in the case of stone, while maintaining the inherent symbolic and poetic specificities.

In addition to several works on the walls, the project expands with the presence of another pictorial work, over 10 metres long, with the evocative title *Geco in casa* (1983). *In addition to tying themselves to the floor, I see my paintings climbing up the wall. They immediately become a crocodile or a lizard climbing up the wall. They are the gecko perched on the wall with its perfect anatomical balance. I really like the fact that the canvas climbs and is not placed on the wall in a decorative sense. And since, for me, the crocodile is a gecko enlarged in a mythical sense, it can become a representation of the painting. It is the canvas that becomes the gecko and vice versa; they both climb the wall.*

Like an iconic virtuoso *pas de deux* between the canvas and the crocodile with the Fibonacci numbers, a habitual presence in the Fondazione, the works bounce on one side of the exhibition space to the other, linking one to the other in a fairytale atmosphere; an apparent disorder in which things from the world mingle and become responsible for their transformation to reappear in a harmonious union.

Noises, smells, lights, senses that dance releasing energies. Whether they are made of stone, bread, wax, transparent crystal, wine, honey, words or signs, they are dialogues of a secular sacredness and of life and, even if with different perspectives according to the originality of the materials, they open on to a common experience without attention-seeking behaviour but full of anthropological meanings.

OPERE IN MOSTRA | EXHIBITED WORKS

A.	Cocodrillo Fibonacci , 1989 <p>cocodrillo impagliato, neon stuffed crocodile, neon dimensioni variabili variable dimensions</p>	6.	Animale , 1997 – 2000 <p>carta nera su folex black paper on folex 150 x 345 cm</p>	12.	Senza titolo , 1997 – 2000 <p>inchiostro su carta da lucido vegetale ink on vegetable tracing paper 155 x 375 cm</p>	18.	Senza titolo <p>tecnica mista su tela mixed media on canvas 180 x 214 cm</p>	
1.	Senza titolo , 2002 <p>struttura in tubolare di acciaio, pietre, morsetti steel tubular structure, stones, clamps ø 500 cm</p>	7.	Biechieron , 1997 – 2000 <p>pastello su carta nera pastel on black paper 152 x 350 cm</p>	13.	Senza titolo <p>tecnica mista e collage su carta montata su legno mixed media and collage on paper mounted on wood 84,5 x 122 cm</p>	19.	L’Horizon de lumière traverse notre vertical du jour , 1995 <p>struttura metallica, vetro, neon, vino, miele metal structure, glass, neon, wine, honey 132 x 216 x 116 cm</p>	
2.	Senza titolo (Foglie d’oro) , 1997 <p>struttura metallica, rete in nylon, paraffina, foglie d’oro, foglie metal structure, nylon net, paraffin, gold leaves, leaves ø 300 cm</p>	8.	Senza titolo , 1997 – 2000 <p>pastello, inchiostro, vernice su folex su carta nera pastel, ink, paint on folex on black paper 156 x 176 cm</p>	14.	Quattro tavole in forma di foglie di magnolia , 1985 <p>cera d’api e tecnica mista su 16 tavoli in acciaio saldato beeswax and mixed media on 16 welded steel tables 74 x 1989 x 152 cm Coll. Gian Enzo Sperone</p>	20.	L’Horizon de lumière traverse notre vertical du jour , 1995 <p>tecnica mista su carta da lucido mixed media on tracing paper 69 x 49,5 cm</p>	
3.	Le chat qui traverse le jardin est mon docteur , 2000 <p>carboncino su carta spolvero charcoal on pouncing paper 200 x 1770 cm</p>	9.	Senza titolo , 1997 – 2000 <p>inchiostro su carta ink on paper 150 x 250 cm</p>	15.	Geco in casa , 1983 <p>tecnica mista su tela mixed media on canvas 140 x 1050 cm</p>	21.	L’Horizon de lumière traverse notre vertical du jour , 1995 <p>tecnica mista e collage su carta mixed media and collage on paper 73 x 52 cm</p>	
4.	Maison Ronde , 1997 – 2000 <p>pastello, inchiostro, vernice, carta su carta nera pastel, ink, paint, paper on black paper 152 x 340 cm</p>	10.	Senza titolo , 1997 – 2000 <p>matita, inchiostro, carta, creta, nastro adesivo su carta spolvero pencil, ink, paper, clay, tape on pouncing paper 150 x 326 cm</p>	16.	Senza titolo , 1989 <p>struttura in tubolare di acciaio, rete metallica, pane steel tubular structure, wire mesh, bread ø 300 cm</p>	22.	L’Horizon de lumière traverse notre vertical du jour , 1995 <p>tecnica mista e collage su carta mixed media and collage on paper 102 x 73 cm</p>	
5.	Animale 6 , 1997 – 2000 <p>carta nera su folex black paper on folex 150 x 450 cm (misura complessiva overall dimension)</p>	Senza titolo , 1997 – 2000 <p>tecnica mista e collage su carta mixed media and collage on paper</p>	11.	Primitivo fontana , 1997 – 2000 <p>pastello, inchiostro, vernice, nastro adesivo, carta su carta nera pastel, ink, paint, tape, paper on black paper 152 x 342 cm</p>	17.	Senza titolo <p>tecnica mista su tela mixed media on canvas 244 x 484 cm</p>	23.	Pterodattilo , 1985 <p>matita, pastello, inchiostro, vernice su carta pencil, pastel, ink, paint on paper 394 x 136 cm</p>

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione Merz e la galleria d’arte contemporanea Spazio 101 di Torino. Il progetto è stato curato da

Stefano Basso e

info - via Limone 24, 10141 Torino - t +39.011.19719437 - info@fondazionemerz.org - www.fondazionemerz.org

con il sostegno di
with the support of



si ringrazia
thanks to



uno speciale ringraziamento ai Patrons della Fondazione Merz

special thanks to Fondazione Merz Patrons